

IL BRACCIO DI SATNAM



“Erano le gocce del sangue di quel braccio che ho sentito gocciolare dalle travi del vostro soffitto” pronunciò Ernest sempre a bassa voce. “Ha perso il braccio lavorando per la Sierra Mills, e come un cavallo sfiancato l’avete abbandonato in strada a morire.”

Jack London, *Il tallone di ferro*

Bracciante “perde” un braccio per “colpa” di un macchinario. Questo il tenore di alcuni dei titoli con i quali la stampa borghese ha coperto quanto avvenuto nei giorni scorsi in un’azienda agricola di Latina.

Ma Satnam Singh non ha “perso” un braccio per *distrazione*, come si smarrisce un mazzo di chiavi. A Satnam Singh quel braccio è stato *strappato*. E non da un macchinario, ma da un *sistema sociale* assetato di profitto e dalle cui mascelle di ferro gronda sangue e pendono brandelli di carne umana. Un sistema sociale che sprema uomini e donne come Satnam Singh e sua moglie Sony per 4 miserabili euro l’ora, per permettere ai padroni di vestire abiti firmati, mangiare in ristoranti stellati, avere una bella villa per tetto, godersi la vita. Possiamo immaginare l’indifferenza – quando non il *fastidio* – da parte di uno di questi “produttori”, che l’attuale governo si è impegnato fin da subito a “non disturbare”, nel trovarsi maciullato sul proprio terreno uno di questi “stranieri”. “Bravi guaglioni” finché lavorano duro e si accontentano, ma che, se rivendicano una vita dignitosa, diventano rapidamente quelli a cui “dai il dito e si prendono il braccio”.

Per questi “produttori” Satnam Singh vale meno di una macchina perché, se un pezzo si rompe, si acquista il ricambio. Se invece a “rompersi” è Satnam Singh, immigrato, straniero, bracciante, lo si scarica in strada come un rifiuto organico.

Puntualmente, da parte del padrone, è arrivato *l’omicidio dei morti*, l’accusa di “leggerezza” a carico del bracciante che “non era autorizzato” ad usare il macchinario che lo ha martoriato. Una “leggerezza” che, a suo dire è “costata cara a tutti”. Ad essere “leggera”, in questa come in mille altre storie di ordinario capitalismo, è la coscienza del padrone – che è poi quella di un’intera classe – capace di liquidare con poche frasi autoassolutorie la vita di un operaio, evidentemente “autorizzato” a faticare *in nero* sul suo campo ma non a farsi sbrindellare mentre lo arricchia e nemmeno a farsi portare in ospedale. Ad essere “leggera” è la presunta vigilanza dello Stato borghese nei confronti dei suoi referenti sociali. Una “leggerezza” che “costa cara” solamente ai Satnam Singh di questo mondo.

E allora sia chiaro una volta di più che è *questo* il vero “mondo capovolto” in cui sono gli sfruttatori a non essere “disturbati”, mentre chi produce *realmente* la ricchezza sociale viene *mutilato*. Sia chiaro una volta di più che è la nostra classe a offrire ben più di un dito ad un mucchio di arroganti parassiti appollaiati in cima alla società e a vedersi strappare ben più di un braccio sull’altare del profitto. E sia anche più chiaro che non sarà così in eterno.